

26-06-00

PARLA ARCIERE

Il vice di Ultimo: ma io non ho festeggiato

GIAN MARCO CHIOCCI

da Torino

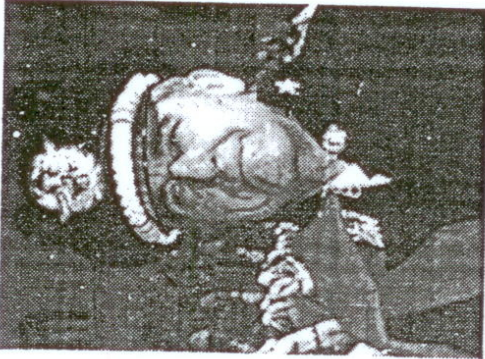
Alla festa dei carabinieri non c'era, e non ha dunque brindato, il mitico Ultimo che al generale-comandante Sergio Siracusa ha di recente recapitato una lettera d'addio piena di doglianze e di risentimento per l'ingusto trattamento ricevuto. Non s'è fatto vedere nemmeno il braccio destro del capitano che acciuffò Riina, ovvero quell'Arciere, infaticabile maresciallo del Ros spedito a fare contravvenzioni stradali in una stazione di periferia proprio nel bel mezzo di una delicata operazione antidroga che lo vedeva «infiltrato» del Ros in un cartello di narcotraffican- ti.

Uno sgarbo, questo del trasferimento d'ufficio immotivato, mal digerito sia dal diretto interessato (che è ricorso al Tar del Lazio), sia dalla Direzione distrettuale antimafia di Torino che con il reparto speciale dell'Arma, si apprende oggi, mesi addietro ha ingaggiato un'utile battaglia epistolare per evitare il siluramento su due piedi del prezioso

Il maresciallo che catturò Riina sbattuto a fare multe. Scontro tra Ros e Procura contro il trasferimento

so agente sotto copertura. La controversia di Arciere, per certi versi, ricalca la più vicina disputa fra l'altro magistrato svizzero Carla Del Ponte - interessato a Ultimo quale possibile coordinatore della *task force* internazionale del tribunale dell'Aia per catturare i latitanti serbi - e il generale Sergio Siracusa, che ha bocciato senza appello la proposta del procuratore elvetico. In quel del palazzo di giustizia di Torino c'è chi ricorda come le lamentele della procura siano cadute nel vuoto di pari passo al silente esodo di tanti uomini di punta del Ros torinese che in concomitanza dell'*affaire* Arciere, forse per solidarietà con il collega giubilato, hanno chiesto di essere spostati ad altri uffici. Tanti è.

Attraverso il suo avvocato Antonino Galletti, Arciere evita di replicare



il generale Siracusa, comandante dell'Arma dei carabinieri (FOTO: AP)

alle indiscrezioni raccolte dal *Giornale* relative allo «scontro» fra il procuratore Marcello Maddalena e il successore del colonnello Mori, il generale Sabato Palazzo. «Di queste cose non posso parlare - dice - anche perché mi è vietato. Per il resto, sarà il primo a festeggiare l'Arma quando il Tar mi concederà la so-

«Brinderò solo quando avrò vinto il ricorso al Tar contro il mio allontanamento». La solidarietà dei colleghi

spensiva sull'illegittimo trasferimento subito». Punto. E a capo. Se Arciere tace, per lui parlano le carte riservate custodite alla Dda. Parla da sola, per l'appunto, quella stringata a firma dell'attuale comandante del Ros spedita al procuratore Maddalena nel clou dell'operazione antidroga: «Signor procuratore - è scritto nella missiva - sono spiacenti di non potere modificare i termini del procedimento essendo stato già reso esecutivo dal comando generale. Desidero nel contempo assicurare che l'attenzione del Ros alle indagini dell'operazione sul narcotraffico in oggetto relativa a (...) è sempre stata e rimane massima. Vi sono impegnati non solo la sezione anticrimine di Torino ma altri reparti il cui personale, a cominciare dal comandante...» è a vostra disposi-

zione. Come dire: non si preoccupi, un carabiniere vale l'altro.

Uno «schiaffo» imprevisto, l'ennesimo. Tutto comincia all'indomani dello smantellamento della squadra capitanata da Ultimo che invece di starsene zitto e buono, denuncia ai quattro venti lo strano comportamento dell'Arma. Da un giorno all'altro, anche Arciere, al pari del generale Mori, si ritrova fuori dal Ros. E pure lui, non osando obbedir tacendo, si rivolge a un legale per impugnare il provvedimento di trasferimento davanti al tar del Lazio.

La motivazione del «licenziamento» in tronco gli appare surreale visto che dal Comando vengono riteminate sue vecchissime richieste di trasferimento, poi revocate. Bizzarro. E così, colui che per Ultimo era un «militare eccezionale nonché un patrimonio e un orgoglio per le istituzioni», e che il generale Mori definì «un esemplare punto di riferimento per i giovani colleghi», oggi si ritrova a dovere lottare con la burocrazia per vedere riconosciuti i propri diritti. Da Totò Riina ai ricorsi al Tar. Una gran bella carriera.